

LA FED SPAVALDA, COME LA BORSA ITALIANA

03/05/2018 di Pierluigi Gerbino

La riapertura delle borse europee dopo la Festa del 1° maggio è stata festeggiata con un rialzo corale e corposo, per una volta trainato dall'indice tedesco Dax (+1,51%). Il motivo principale va cercato nella necessità di festeggiare la sospensione per un altro mese dei dazi su acciaio e alluminio regalata da Trump all'Europa, per consentire la prosecuzione delle trattative. La forte presenza industriale sul listino tedesco lo ha messo in luce come il migliore del continente, ma anche il nostro Ftse-Mib non è stato da meno. Con un brillante +1,19% ha scavalcato con forza la importante resistenza di quota 24.050, massimi di gennaio e del 2018, che per qualche seduta ha frenato gli ardori rialzisti del nostro indice. Ora resta un ultimo ostacolo da superare, quel 24.558, segnato il 16 ottobre 2009, che rappresenta ancora il più significativo rimbalzo realizzato dal nostro indice dopo il grande crollo del 2008-2009.

Se verrà superato anche questo ultimissima barriera, la strada verso la normalità sarebbe definitivamente imboccata, con davanti una prateria rialzista sterminata, che tutti gli altri indici europei hanno già percorso in gran parte negli anni passati, e che porta ai livelli precedenti il grande crollo, che per il nostro indice delle blue chips sono a quota 44.364, realizzata nell'ormai lontanissimo 18 maggio 2007.

Ad aiutare il nostro Ftse-Mib non sono state secondarie le turbolenze politiche che hanno vanificato tutti i tentativi per la formazione di un governo. Notizia magnifica per i mercati. Tutti sanno che Mattarella non vuole affrettare una nuova prova elettorale. Ha lasciato cuocere a fuoco lento tutti i tentativi, che parevano sinceramente assurdi, di mischiare ingredienti insolubili e unificare gli opposti.

Constatato che la chimica politica non è in grado di fare il miracolo di sposare chi si è insultato per mesi in campagna elettorale, nei prossimi giorni calerà l'asso del governo istituzionale che avrà il compito di ritoccare il Rosatellum, per abbassare in qualche modo la soglia che fa scattare il premio di maggioranza, e varare in autunno la legge di bilancio per il 2019, con il compito di trovare i soldi che evitino l'aumento dell'IVA e correggere le falle che la commissione UE ha individuato nei conti del 2018. Ciò significa circa una ventina di miliardi di manovra, che nessun governo sovranista avrebbe mai potuto varare a cuor leggero. Ma un governo "istituzionale" (il nuovo nome, più altisonante, che si dà ad un governo fatto da tanti tecnici e pochi politici) lo può fare, eccome.

I mercati saranno così accontentati. Salvini e Di Maio vanno in castigo ancora per un anno; l'appuntamento col sovranismo viene posticipato con il classico "calcio al barattolo"; agli italiani arriverà un'altra dose di austerità da 20 miliardi, che verrà propinata dai tecnici del governo istituzionale perché "lo vuole l'Europa"; tutti i partiti dovranno appoggiare il governo di Mattarella perché non si può far diverso. E' l'ipotesi che si poteva già prevedere 6 mesi fa, quando tutti avevano gran smania di votare con una legge "basta che sia", che si capiva benissimo che avrebbe portato nel vicolo cieco dell'ingovernabilità.

E' la stessa soluzione che, con grande pomposità e protagonismo, aveva già prodotto Napolitano, con il governo Monti delle larghe intese, attuando uno strappo costituzionale che ormai ha fatto strada. Mattarella, col suo basso profilo, la ripercorrerà. Senza fretta, con poche parole e soprattutto senza farsi odiare da nessuno. Ma il risultato sarà lo stesso.

Veniamo ora all'evento clou della giornata di ieri, cioè la riunione del FOMC della Federal Reserve USA. Come avevo ipotizzato, non avendo la possibilità di spiegare adeguatamente eventuali modifiche alla politica monetaria, la FED ha lasciato i tassi invariati, ma il comunicato non è stato la fotocopia dei precedenti. Anzi, questo Consiglio dei Governatori FED, si sta facendo piuttosto spavaldo e dimostra che l'era della cautela di Janet Yellen è ormai rottamata.

Infatti le frasi chiave sull'inflazione e sulla crescita attese in futuro si sono fatte decisamente più chiare e sono stati rimossi i tradizionali caveat che lasciavano qualche dubbio sul superamento del 2% da parte dell'inflazione e sul possibile rallentamento della crescita.

La FED ha perciò comunicato una convinzione rafforzata che siano necessari ulteriori strette, dando così praticamente per certo il rialzo dei tassi nella prossima riunione di giugno e accreditando il sospetto che altrettanto si farà anche ad ottobre e dicembre, arrivando pertanto a 4 rialzi nel 2018. A fine anno il tasso ufficiale sarà portato perciò al 2,5%, dal 1,75% attuale.

Wall Street non poteva certo festeggiare, anche se il movimento dei rendimenti nelle scorse settimane aveva già incorporato in buona parte questa possibilità.

Perciò le ultime due ore di seduta dopo il comunicato FED sono passate con l'indice SP500 impegnato a scendere e realizzare un calo di -0,72%, che stride con i segni positivi arrivati dall'Europa. Anche il dollaro si è rafforzato ed il cambio EUR/USD ha potuto scendere fino a 1,194.

La divaricazione di comportamento tra i listini di Europa e USA è evidente, a tutto vantaggio dell'Europa, che beneficia della forza del dollaro.

Forse oggi le borse europee rallenteranno un po' il passo, per attendere gli sviluppi delle perplessità americane, dato che SP500 pare diretto a testare il supporto di area 2.615, dove si è verificato il rimbalzo del 25 aprile. Ma la forza relativa dell'Europa rispetto alle borse americane non pare in discussione.